

1 Chile - Alla ricerca della machi: la cosmovisione Mapuche

Di Devana

La chiamata della machi

Nel gennaio 2014 ebbi come una chiamata. Una voce fortissima dentro di me mi incitava ad andare a incontrare una machi. Feci una ricerca e scoprii che la machi è la sciamana del popolo Mapuche, nativo della regione dell'Araucania, nel sud del Chile.

I Mapuche sono riusciti, in 500 anni di lotte, a conservare la loro identità etnica sopravvivendo come popolo della terra prima agli inka, poi agli spagnoli e ai missionari, poi agli inglesi e infine alla dittatura di Pinochet. In alcune aree del Chile ancora combattono per vedere affermati i loro diritti e per difendere le loro terre da speculazioni di compagnie industriali straniere.

Le machi sono per tradizione le loro sciamane. La machi viene identificata dagli anziani in base ai suoi sogni fin da bambina. Viene sottoposta a una dura preparazione grazie alla quale impara ad andare in trance attraverso il suono del tamburo e a incarnare gli spiriti e le forze della natura, che si esprimono attraverso il suo corpo e la sua voce durante le cerimonie e nelle guarigioni. Tradizionalmente sembra che le machi fossero solo donne, ma oggi esistono anche machi uomini e la questione è abbastanza controversa poiché non c'è una spiegazione reale al fenomeno, bensì solo ipotesi. Alcuni Mapuche, soprattutto le donne, non sono per nulla d'accordo con l'iniziazione di uomini al grado di machi. Tutto questo è riportato alla fine della trattazione in un capitolo a parte.

Sia come sia, a me era stato inviato il messaggio di incontrare una machi donna e viaggiai con questo scopo. In marzo, prima di comprare il biglietto di aereo, chiesi una conferma al Piano e il giorno dopo trovai su facebook il post di una sorella spirituale che senza sapere ancora nulla – in quanto non ne avevo ancora parlato con nessuno - aveva condiviso con me un videoclip da youtube. Il titolo del clip era machi. La presi come una conferma e prenotai il volo per novembre.

Sarei stata via circa un mese.

Santiago de Chile: il cerchio delle donne a Mawidhache

Arrivai a Santiago il giorno 12 novembre 2014 e, grazie a una catena di solidarietà femminile che si era creata intorno al mio viaggio, fui recuperata all'aeroporto e ospitata da Rebeca, mamma di una sorella spirituale chilena che vive in Italia il cui

contatto arrivò attraverso il Cerchio Planetario delle Donne. Rebeca mi accolse con calore e generosità, mi diede una copia delle chiavi di casa e libera facoltà di movimento, mettendomi a mio agio fin da subito. Inoltre mi procurò aiuto e appoggio durante il viaggio presso tutte le sue amiche.

Il 14 novembre 2014, arrivata in Chile da soli due giorni, fui invitata grazie all'intermediazione di Rebeca, al primo incontro interculturale di donne in Santiago de Chile, sia native che non, riunitesi per parlare della situazione della donna cilena presso il centro cerimoniale Mapuche Mawidhache. In quell'occasione incontrai la musicista mapuche Antu Liwen ed ebbi un primo contatto con la lusica tradizionale e con il suono del tamburo, il cultrùn, che per tradizione può essere suonato solo dalle donne.



Riporto la mail che scrissi in quell'occasione alle sorelle del Cerchio Planetario delle Donne che documenta l'accaduto.

Amate sorelle, oggi, mio terzo giorno in Chile, ho avuto la fortuna e l'onore di essere invitata alla creazione di un cerchio di donne con sangue Mapuche nella comunità MAWIDHACHE nel comune di El Bosque a sud di Santiago de Chile. Le donne mi ha accolta nel cerchio come sorella (lamien in Mapuche), con affetto e comprensione. Oltre al fatto di essere considerate con disprezzo INDIE, il resto dei problemi delle donne in Chile sono più o meno i nostri: violenza abuso e scarsa autostima. Ho pianto al vederle e sentirle condividere le loro storie in cerchio esattamente come noi un anno fa. Mi sono resa conto di come le donne si stiano riunendo e risvegliando in ogni parte del mondo e sento la mia partecipazione a quel cerchio come una magica conferma della mia missione, poiché era la prima volta che quelle sorelle si riunivano. Mi hanno permesso di parlare portando la nostra esperienza del Cerchio Planetario e di cantare dopo il loro recital di canti tradizionali Mapuche. Mi sento

molto guidata e protetta. Non so se riuscirò a incontrare una vera machi, poiché vengono molto protette e per ricevere una uinca (che significa non Mapuche) devono chiedere il permesso alla comunità. Molte si spacciano per machi ma di fatto sono semplici erboriste e curandere e non sono autorizzate dalle comunità native. Quindi sto cercando di creare l'occasione per essere ricevuta, se la Dea lo vorrà. Per poter essere invitata al cerchio di oggi ho dovuto sostenere una specie di incontro preventivo di quasi sette ore perché potesse essere verificata la purezza delle mie intenzioni.

La ricerca della machi e le sorelle cilene di Santiago

Dopo quel primo exploit in cui fui accolta nel cerchio di donne, tutto si bloccò. Frequentai i corsi di cultura nativa, presso lo stesso centro Mapuche Mawidhache di Santiago, per una settimana nella speranza che alla fine sarei stata giudicata degna di essere presentata a una machi. Ma questo non avvenne e alla fine decisi di non attendere più e partire per il nord, Valle del Elqui. Sarei ripassata per Santiago la settimana seguente in transito per il sud-Araucania e mi sarei fermata un giorno da Rebeca per un nuovo tentativo di incontrare una machi a Santiago. Di seguito riporto le mail che scrissi a una sorella spirituale la quale in quel momento mi sosteneva, e che documentano le reali difficoltà che incontrai nella prima parte del mio viaggio.

Sorella, tu non hai idea di quanto sia difficile arrivare alla machi. Da quando sono arrivata mi stanno osservando e mettendo alla prova in mille modi, soppesando le mie parole per essere sicuri che non abbia secondi fini, che non mi voglia arricchire a loro discapito, che non cerchi di corromperli o di contaminarli con qualche virus. Gli uomini sono molto arrabbiati e chiusi e le donne vengono controllate e non hanno per nulla libertà di movimento. Ieri ho partecipato al mattino a un corso di erboristica nativa e al pomeriggio a un corso di mapudungun (lingua Mapuche). C'è sempre qualche dirigente che mi osserva a valuta le mie reazioni. E questo da una settimana. Domani avrò un corso di cosmovisione individuale e, siccome ho chiesto all'erborista, che è una donna, di incontrarla da sola per chiacchierare dopo il corso di cosmovisione, i dirigenti si sono subito allarmati. Chissà cosa pensano che io voglia fare. Mentre la reazione della ragazza è stata di immediato entusiasmo nell'accettare la mia proposta di intercambio culturale, in modo informale e in sorellanza, i suoi anziani l'hanno ripresa e sgridata perché ha accettato di incontrarmi senza chiedere il loro permesso. Sono entrata nella comunità grazie alla intermediazione di una dirigente governativa volontaria di cui loro si fidano, conosciuta grazie all'amica che mi ospita qua a Santiago. Lei ha garantito per me ed è terrorizzata che io possa fare o

dire qualcosa che la metta in difficoltà. In generale la situazione è tesa e sgradevole e mi verrebbe voglia di andarmene di corsa. Però mi dicono che questo è il protocollo per incontrare una machi. Quindi mi aggrappo a questa consapevolezza e vado avanti con molta difficoltà e disagio sperando che tutto questo mi apra alla fine la porta della machi. La chiamata mi e' arrivata in gennaio e sono partita col cuore puro confidando che la Dea mi avrebbe spianato il cammino. Invece non è così. Devana 16/11/14.

Sorella, il fatto e' che quando poi sei sul campo ti accorgi che le informazioni riportate non coincidono con la realtà. Praticamente diventa machi chi riceve la chiamata e un tempo le donne erano in netta maggioranza poiché molto più collegate ai mondi dello spirito. Oggi si e' creata una situazione patriarcale anche nelle comunità e quindi ci sono anche molti uomini machi che sono ancora più diffidenti delle donne. Sinceramente non mi pare che a loro interessi né aprirsi all'intercambio culturale né avere contatti con altre culture. Ieri quando al corso di cosmovisione ho chiesto se i Mapuche prevedono una qualche sorta di evoluzione, ossia la possibilità di cambiare le cerimonie in base all'intuito o alle esigenze del momento, l'insegnante (maschio) mi ha quasi fulminato e si è offeso. Qui spesso si offendono per quello che io dico in perfetta buona fede. Credevo che i Mapuche fossero l'unico popolo dove esiste ancora una figura di donna druida ma in realtà la machi sembra che si presenti solo a chi e' malato e con il permesso della comunità. A me, però, nonostante abbia avuto il permesso finalmente, dopo una settimana di preparazione, nessuno mi ha messo in contatto con una machi, in quanto che nella comunità dove ho fatto l'apprendistato non ce ne sono. Ora parto per il nord Valle del Elqui perché tutto questo mi ha abbastanza stressata e non tollero bene Santiago. Si percepisce ancora l'energia oscura di Pinochet e io mi sento molto debole. Ho appreso molto in questa settimana sui costumi Mapuche e sulla loro visione e l'ho appreso di prima mano da loro stessi. Ora attendo di vedere se la funzionaria governativa che mi fa da tramite, visto che mi hanno giudicata degna, riesce a farmi incontrare una machi per il prossimo giovedì, quando ripasserò da Santiago per andare al sud in Araucania. Ma da quello che ho capito finora, poiché io non sono malata e non necessito una sanacion, bensì solamente una chiacchierata, non so se si potrà ottenere in quanto non fa parte del loro protocollo. Secondo loro mi hanno già trasferito tutto quello che meritavo di sapere come uinca (non Mapuche) e non serve altro. Credo che la machi alla fine non faccia nulla di diverso da una sciamana in trance. Ieri, alla fine dell'apprendistato, l'erborista mi ha donato un paio di orecchini col simbolo della conoscenza, che vuol dire PROMOSSA. Vediamo come si svilupperà il tutto.

Non so proprio come fare per accedere alla machi. Sono a Santiago ormai da una settimana e qui ho battuto tutte le piste che avevo e fatto tutto quello che mi e' stato

richiesto a livello di protocollo per incontrarle. Al momento gli unici due machi di cui sono a conoscenza sono maschi e pertanto non mi interessano. Non ho nemmeno potuto dire che sono una sciamana. Sono stata presentata ai dirigenti Mapuche come antropologa altrimenti non mi avrebbero fatta entrare a Mawidhache. Pare che altri bianchi prima di me siano stati mandati via perché giudicati arroganti. Io sono arrivata già molto avanti avendo avuto una preparazione durata quasi una settimana in cui mi hanno trasferito tutta la conoscenza teorica e una cerimonia. Ora vedo cosa arriva ma non saprei più dove cercare. D'altra parte ieri sera si sono riunite attorno a me tutte le amiche, cugine, nipoti, figlie e cognate della piccola comunità chilena che vive accanto alla casa di Rebeca, l'amica che mi ospita in Santiago. E con loro ci siamo sedute in cerchio e cantato e celebrato. A loro ho raccontato le nostre riunioni in cerchio e mostrato la cerimonia della luna piena. Così, se vorranno, si uniranno a noi, da lontano, per le prossime lune piene. Queste donne non sono Mapuche e non sono machi, ma la connessione tra sciamane c'è stata: con le sorelle cilene, dolci amorevoli cordiali generose affettuose donne che mi hanno accolta e amata come una di famiglia fin dal mio arrivo. Devana 19/11/14

p.s. ieri mi si sono CANCELLATE TUTTE LE FOTO che avevo scattato nel centro Mapuche il giorno del raduno delle donne: la ruka, il cultrun, la bandiera. Tutto. Non mi era mai successo in vita mia. Ho fotografato in tutto il mondo con quella macchina. Mi sembra molto chiaro il segnale.

Awana-telaio: Aimaitea e il suo centro Tambo Huara nel valle del Cochiguaz

Al centro de sanacion y educacion a la biosphera Tambo Huara, nel Valle del Cochiguaz – Norte Chico – Chile, misi piede di primo mattino il 20 novembre 2014. Ma la magia era iniziata la sera prima, quando arrivando verso le 20 da Santiago dopo 8 ore di bus, all'improvviso in prossimità di Vicuña – capitale del mistico Valle del Elqui – le montagne che formano l'anticamera del deserto de Atacama cominciarono a tingersi di rosa.



Non un rosa qualunque, ma un intenso incredibile rosa fuxia che non avevo mai visto in vita mia e che mi lasciò senza parole e con le lacrime agli occhi di fronte all'inarrivabile bellezza della Madre Terra.

Rimasi per una ventina di minuti – tanto durò il fenomeno visivo – in contemplazione, col naso incollato al finestrino del bus e quando scesi al bus terminal già mi trovavo in quello stato di dolcezza e pace interiore che accompagna i miei ritiri spirituali nonostante le difficoltà logistiche.

Pernottai da una deliziosa cugina di Rebeca e ripartii da Vicuña verso Montegrande il mattino dopo di buon'ora con bus. Da Montegrande proseguì con un passaggio privato. Nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì c'è un bus che, verso le 6 del mattino, collega il bus terminal di Vicuña con il villaggio di Cochiguaz e costa un quarto rispetto al passaggio privato. Quello però era un giovedì: ancora non sapevo del bus, che invece sfruttai al ritorno.

Prendendo il bus è sufficiente chiedere all'autista di fermarsi a Tambo Huara che, come tutte le strutture ricettive della valle, rimane sulla destra salendo, circa a metà strada tra Montegrande e Cochiguaz.

Sì, perché la valle del Cochiguaz è un serpentone verde di salici ed eucalipti che crescono ai bordi del fiume in mezzo a montagne rocciose e desertiche fatte di infiniti pigmenti e argille multicolori che al tramonto si illuminano. C'è una sola pista dove passano umani e veicoli, che sale verso la cima della montagna snodandosi al lato del fiume Cochiguaz, un affluente del Elqui.

Avevo sentito parlare di questo mistico luogo: valle del Elqui. Ne avevo letto su Il mio paese inventato di Isabel Allende. In ambito spirituale se ne parla come di un luogo di avvistamento UFO e ingresso alla terra cava. Nei percorsi turistici è conosciuto come ruta de las estrellas o strada delle stelle, perché la quantità di stelle visibili la notte è di gran lunga superiore a quella di qualunque altro luogo al mondo. Tanto che, in pochi ettari di territorio, sorgono diversi osservatori astronomici. Il fenomeno viene spiegato scientificamente come dovuto a una particolare purezza dell'atmosfera che aumenterebbe la visibilità. Ma poiché ho viaggiato in tutto il mondo e ho visto molti altri luoghi non meno puri, dove peraltro non era visibile quella incredibile quantità di stelle che ho ammirato nelle notti trascorse a Tambo Huara, il cuore mi dice che c'è dell'altro e che davvero quello è un portale da cui si accede ad un'altra dimensione dalla quale sono visibili realtà che vanno oltre quella ordinaria.

Al mio arrivo a Tambo Huara – che in quechua significa locanda dei messaggeri delle stelle – una ecostruttura ricettiva che dal 2004 accoglie viaggiatori in cerca di connessione con gli elementi, proponendo uno stile di vita meditativo ed ecosostenibile (si pratica la raccolta differenziata nonostante in Chile non sia obbligatoria) in linea coi principi nativi, fui accolta con calore dagli umani e dai cani residenti. In particolare Merlin, meraviglioso golden retriever dal pelo dorato, si auto elesse mio angelo custode personale e per tutto il mio soggiorno non si mosse mai dal mio fianco, dormendo davanti alla mia porta e soccorrendomi quando per entrare nel fiume scivolai rischiando di rompermi una caviglia.

Mi fu assegnata una delle 4 cabañas di legno, confortevole e allegra. I bagni - secchi ecologici - sono in comune. Vi sono piazzole per le tende, una grande capanna comune per i pasti e una per la meditazione e le attività spirituali in genere.



Oltre a minuscole spiaggette ricavate al bordo del fiume, dove in ogni momento del giorno e della notte è possibile ascoltare il concerto dell'acqua e del vento. Le capanne per le attività comuni sono originarie, quindi costruite in adobe-argilla, con tetto in totora-canna, ristrutturate da Aimaitea, padrona e custode del sito.





L'acqua utilizzata sia nei bagni che in cucina è presa direttamente dal fiume, quindi purissima. Viene scaldata con energia solare. Per dettagli si veda il sito <http://tambohuara.cl/>

Gli alimenti bisogna portarseli, come pure la carta igienica e una torcia per muoversi di notte. Io feci la spesa a Vicuña prima di partire. Viaggiavo, tanto per cambiare, proprio come una campesina, con il mio inseparabile trolley rosso, una sporta a tracolla e una a mano con i viveri.

Aimaitea mi raccontò che quando scrissi la mail per riservare la cabaña, la struttura era ancora chiusa (la stagione comincia a dicembre). Ciononostante mi fu permesso di andare. Quando le chiesi perché, Aimaitea – che significa anima della terra – mi disse che aveva sentito che doveva accogliermi e conoscermi. E infatti la ragione c'era ... eccome!!! Ma andiamo con ordine.

Prima di incontrarla ebbi due giorni per radicarmi e ritemprarmi dopo la settimana trascorsa a Santiago dove avevo raccolto l'energia pesante e inquinata della capitale. Infatti io arrivai il giovedì e lei non sarebbe venuta prima del sabato. Trascorsi quei due giorni secondo un semplice programma di purificazione che sempre mi creo quando sono in ritiro spirituale in base a ciò che offre il sito. Poiché c'è una fortissima escursione termica e si passa dai 35° del giorno ai 7/8° della notte, dovevo sfruttare al meglio le ore calde. La mia levata era verso le 8,30. Tisana bollente di menta (né caffè, né the e solo alimentazione fruttariana cruda) nella sala-capanna comune e poi un paio d'ore, ben coperta, sulla riva del fiume col mio libro di studio che in quel momento era LE CIVILTA' MATRIARCALE – studi sulle culture native del mondo, di Heide Goettner-Abendroth.

Verso mezzogiorno, quando finalmente la temperatura lo permetteva, andavo a passeggiare sulla montagna, fuori da Tambo Huara, tenendo il fiume alla mia destra, per circa un'ora connettendomi all'elemento terra.

Al mio ritorno mi bagnavo integralmente nelle acque gelide del Cochiguaz per una purificazione rituale e una connessione con l'elemento acqua. Poi mi sdraiavo su una pietra al sole per asciugarmi e riscaldarmi. Quindi mi ritiravo nella mia cabaña nelle ore più calde e ventose mangiando un po' di frutta.

Nel pomeriggio, dalle 14,30 alle 17 circa si alzava un forte vento. Però quando questo cominciava ad addolcirsi, cioè a metà pomeriggio, tornavo sulla riva del fiume dove Aimaitea ha fatto costruire una terrazza di legno per meditare. Lì mi sdraiavo nel senso della corrente del fiume e mi lasciavo avvolgere dal vento tiepido, ascoltando la musica prodotta dal fremito delle foglie degli eucalipti e dai rami dei salici che sciaguattavano l'acqua. Con questo bagno di vento mi connettevo con l'elemento aria.

Quando Aimaitea arrivò, di sabato, fu un immediato riconoscersi in sorellanza. Mi invitò ad una cerimonia vedica di purificazione della terra con fuoco, che si sarebbe tenuta la sera stessa nel villaggio di Pisco Elqui, a una ventina di chilometri da lì. Così ebbi anche la mia connessione all'elemento fuoco. Mi divertì e al tempo stesso mi fece riflettere la curiosa situazione di assistere a una cerimonia hindu in pieno Chile. Ma questo è ciò che succede in tempi come questi, dove si sta creando una nuova tribù *fusion*, di nativi della terra, che non hanno più differenze etniche né religiose ma che stanno creando una comunità spirituale planetaria, in tutti gli angoli della terra, prendendo il meglio delle spiritualità indigene native dell'est come dell'ovest.

Al concerto sciamanico che tenne Aimaitea la domenica, e alla quale fui invitata, mi resi conto che il suo si poteva distinguere da un concerto sciamanico mio solo perché la sua voce è diversa dalla mia. Per il resto suoniamo gli stessi strumenti – tamburo, campana tibetana, maracas, bastone della pioggia e campanelli – e ci muoviamo per istinto nello stesso modo. Né io né lei abbiamo avuto insegnanti, né tanto meno ci siamo mai incontrate prima. Viviamo ai due angoli opposti del pianeta. Eppure il nostro canto sciamanico produce le stesse sonorità, perché evidentemente pesca nella stessa matrice ancestrale alla quale entrambe ci agganciamo durante le cerimonie sciamaniche.

La mia giornata terminava con un'altra passeggiata, questa volta per ammirare il colore rosa della montagna al tramonto. Poi rientravo nella cabaña, che era piacevolmente calda grazie al calore del sole accumulato dal legno durante il giorno. Salutavo un colibrì vestito di uno scintillante mélange di blu e bruno, che veniva a succhiare il nettare dei meravigliosi fiori di cactus davanti alla mia finestra. Poi un po' di lettura e infine a letto, sotto il pesante piumone, quando la temperatura

cominciava a scendere e il calore della cabaña veniva completamente rilasciato all'esterno. Spesso però di notte mi alzavo, mi imbacuccavo nella trapunta e uscivo a guardare il cielo che mi faceva sentire proiettata in un'altra dimensione, nel firmamento, come facendo un bagno di stelle.

La domenica pomeriggio, dopo il concerto sciamanico, ebbi una lunga chiacchierata con Aimaitea. Mi raccontò alcune interessanti cose di sé che vale la pena di scrivere. Iniziata alla meditazione già da ragazzina da genitori evoluti e risvegliati, ebbe da suo padre l'incarico di dirigere Tambo Huara e le fu chiaro fin da subito che la terra avrebbe dovuto essere rispettata secondo criteri di eco sostenibilità. Fece - e sta tuttora facendo – scavare piccoli letti attraverso i quali l'acqua del fiume scorre tra le cabañas creando una specie di giardino zen sudamericano, che favorisce anche la crescita e irrigazione delle piante da frutta naturalmente biologiche. Ponticelli di legno fatti a mano da artigiani locali uniscono le rive rafforzando la sensazione di camminare su un suolo sacro.

Mi raccontò di essere impegnata nella creazione e nutrimento di una sorta di network tra donne che si chiama AWANA, ossia telaio in quechua. Con una sua sorella spirituale di nome Macarena e alcune sorelle tedesche trasferitesi, si sono create in Chile altre due realtà ecosostenibili collegate a Tambo Huara: El Ventanal in Valparaíso e Ruka Relmu a Temuco in Araucanía. Questi tre siti offrono attività didattiche comuni e accoglienza ecosostenibile cosicché chi viaggia possa trovare 3 asili-rifugi dove si parla la stessa lingua spirituale. Comprendemmo così perché Aimaitea aveva sentito di dovermi accogliere: il suo Awana-Telaio è perfettamente in risonanza con il Cerchio Planetario delle Donne di cui sono custode e con i laboratori di tessitura meditativa che tengo periodicamente. Aimaitea è artista e scultrice. Si occupa di arte-terapia e di terapia del suono. La sua voce un po' roca accarezza l'anima come il vento che risuona tra le foglie di eucalipto del Valle del Elqui.

Quando ripartii, il lunedì mattina alle 7, il cane Merlin si sedette accanto a me sul ciglio della strada ad aspettare la corriera. Il suo pelo dorato fu l'ultima cosa che vidi dal finestrino.

Gabriela Mistral

Non avevo mai sentito nominare Gabriela Mistral prima del mio viaggio in Chile. Nonostante abbia vinto il Nobel per la letteratura, questa donna in Europa è pressoché sconosciuta, mentre noto a tutti è il suo pupillo Pablo Neruda.

Tuttavia, dal momento che misi piede in Chile, il nome di Gabriela Mistral cominciò ad apparire continuamente nei libri e nelle guide che leggevo, nei nomi delle vie, delle piazze, dei centri culturali e artistici, persino nelle fermate della metropolitana della capitale. Quando, di ritorno da Tambo Huara, mi fermai una notte a Vicuña prima di riprendere il bus per Santiago, mi accorsi che casualmente l'ostello che avevo scelto tra tutti, si trovava esattamente di fronte al Museo Gabriela Mistral. A quel punto non potei più ignorare il segnale e decisi di entrare e conoscere questa donna. Forse – pensai – era lei la machi che mi avevano inviata ad incontrare.

Rimasi folgorata!!! Che storia, che vita, che personaggio immenso! Come è possibile che da noi quasi non si sappia nulla? La sua opera si intreccia perfettamente con quella delle anziane del Cerchio Planetario delle Donne e con tutte le donne di conoscenza che hanno attraversato, purtroppo quasi in silenzio, la storia umana. Mi fece pensare moltissimo alla mia amata Hildegard Von Bingen e a Brigid di Kildare e a Myriam Magdal. Decisi che avrei condiviso quello che avevo scoperto su di lei e alcune sue poesie che, durante il viaggio, avevo tradotto da una vecchia antologia, regalatami da Rebeca, edita proprio nell'anno della sua morte, il 1957. Qualche anno dopo la avrei inserita nel mio libro ANTENATE LA VISIONE DELLE DONNE edito nel 2017 da me e Antonella Barina per Edizione dell'Autrice, scaricabile da questo stesso sito.

Gabriela Mistral nacque proprio a Vicuña, esattamente nel sito dove oggi ha sede il suo museo e la riproduzione della sua povera casa di bambina, nel 1889. Dai 3 ai 9 anni visse a Montegrande (dove qualche giorno prima avevo preso il mezzo per andare a Tambo Huara). Lì ancora oggi esiste, trasformata in museo, la scuola dove da ragazzina divenne insegnante elementare. Il suo vero nome era un altro. Decise di chiamarsi Gabriela in onore di Gabriele D'Annunzio e Mistral in onore del poeta francese Frédéric Mistral: entrambi ispiratori della sua opera.

Sebbene suo padre avesse abbandonato la casa quando lei aveva 3 anni, Gabriela sostenne di avere ereditato da lui la passione per la poesia. Conosceva le erbe e i rimedi e amava la terra. Si definiva india. Nel suo piccolo giardino passava ore e ore guardando gli uccelli e i fiori. Gabriela affrontò il peggio che deve affrontare una donna: povera, nata in paese e abbandonata dal padre, con caratteristiche fisiche marcatamente indigene e, peggio, irriverente, creatrice e politicamente scorretta. Si definiva brutta, grassa e di nessuna attrattiva. Aveva una scarsissima considerazione di sé.

Quando aveva 13 anni fu accusata ingiustamente dalla maestra di aver rubato dei quaderni e fu pesantemente umiliata in tutta la scuola. Sua madre la ritirò e da quel momento Gabriela fu praticamente autodidatta. A 14 anni insegnava a leggere ai lavoratori di un piccolo villaggio nel nord, nella regione di Coquimbo, dove si trasferì con la mamma, la nonna e la sorella. Istruire la donna è renderla degna e sollevarla.

La donna istruita smette di essere questa fanatica ridicola, questa sposa monotona che per mantenere l'amore coniugale non può contare su altro che sulla sua bellezza fisica. Questo scrisse in un articolo quando aveva appena 17 anni. E sempre nei suoi articoli difese la riforma agraria, l'istruzione obbligatoria, la uguaglianza di salario tra l'uomo e la donna, più di un secolo fa.

Scrisse essendo una donna in un mondo dove solo gli uomini avevano potere e libertà; e scrisse cose che per l'epoca erano vietate persino agli uomini. Non poté studiare per diventare maestra, poiché non ne aveva i mezzi. La sua esperienza se la fece sul campo prima come assistente e poi insegnando in diverse scuole di campagna già da molto giovane. Questo naturalmente le procurò l'ostilità delle insegnanti regolarmente diplomate. Difendersi dagli attacchi che ricevette in Chile nei suoi primi anni di scrittura, le costò l'ammissione alla scuola superiore che sua madre era riuscita a comprarle con grandi sacrifici. La accusavano di essere rivoluzionaria e atea. Caratteristiche inadatte a una maestra.



Visse in diverse parti del Chile, dalla settentrionale Antofagasta alla meridionale Punta Arenas. Durante un soggiorno in Araucania, come direttrice del liceo di Temuco, conobbe e incoraggiò il giovane Neftalí Reyes, che in seguito sarebbe stato conosciuto dal mondo intero col nome di Pablo Neruda.

La sua abilità le fu riconosciuta quando fu contattata dal governo del Messico per creare le basi del nuovo sistema scolastico, modello che ancora oggi permane quasi invariato. L'invito in Messico le giunse senza che lei avesse ancora pubblicato nulla. Le sue poesie scritte su carta valicavano le frontiere e passavano di mano in mano creandole una fama che ella mai cercò. La riforma scolastica messicana le diede modo di mettere in pratica tutte le riflessioni che da anni andava facendo sul miglior

modo di educare l'infanzia: cosa che non le fu permesso di fare in Chile. Ella sosteneva che l'istruzione deve essere data ad aula aperta restando in contatto con l'ambiente in cui si vive. Non una educazione teorica, dunque, ma concreta e utile nella vita di tutti i giorni. Per portare a termine la sua riforma, Gabriela viaggiò con bus e carretti nelle zone rurali, incontrando persone delle estrazioni sociali più disagiate e abbandonate. Specialmente le comunità indigene. Da quel primo viaggio in Messico Gabriela visse quasi sempre all'estero e viaggiando. Solo negli ultimi anni della sua vita decise di tornare in Chile nei luoghi della sua infanzia e adolescenza. Nel 1914 ottenne il primo premio ad un concorso letterario nella capitale, con i suoi *Sonetos de la Muerte*. Da quel momento cominciò la sua ascesa e l'utilizzo dello pseudonimo letterario *Gabriela Mistral*. Già nel 1917, non ancora trentenne, appariva nelle antologie come una delle grandi poetesse cilene. Cominciò a viaggiare in tutto il mondo studiando i metodi educativi.

Fu nominata preside in un liceo di Santiago ma i colleghi docenti le furono sempre ostili rinfacciandole la sua mancanza di un iter di studi tradizionale. In effetti nella sua biblioteca personale, esposta nel museo di Vicuña, fanno bella mostra di sé le opere di D'Annunzio, Tagore, Steiner, la Divina Commedia, I Rosacroce, il buddhismo, la Teosofia e le opere della Bailey, una Bibbia integrale e i sonetti di Shakespeare. Decisamente letture non convenzionali rispetto alla rigida educazione cattolica di quei tempi.

Soffrì la perdita del suo primo innamorato, che si suicidò per problemi economici, e del suo adorato nipote (secondo alcuni suo figlio naturale) che lei considerava figlio e che la fece quasi diventare pazza. Anche lui si suicidò, mentre lei era console in Brasile. La morte del fidanzato le fece però guadagnare il premio letterario con i sonetti della morte, che la lanciarono nel firmamento letterario. Visse sempre soffrendo e trasformando la sua sofferenza in ispirazione poetica. Mentre scriveva e pubblicava poemi e prosa viaggiò in tutto il mondo ricoprendo incarichi prestigiosi a livello diplomatico. Fu console del Chile sia in America che in Europa. Democratica, femminista ante litteram, sostenitrice dei diritti delle donne, rivoluzionò completamente lo stile della scrittura, creandone uno suo personalissimo ispirato ai racconti e alle poesie per bambini.

Per tutta la sua vita adorò sua madre e la tenne come modello di vita. I suoi scritti dedicati alla madre commuovono ancora oggi nel profondo. Non si unì mai ai movimenti femministi, che erano composti da donne della classe ricca che volevano il voto. Lei lottò in maniera indipendente senza perdere mai di vista i bisogni delle classi sociali disagiate.

Mentre crescevano i riconoscimenti per la sua opera e le onorificenze che riceveva, cresceva anche il suo peregrinare. Fu sempre una nomade, visse dappertutto. Non

scriveva mai seduta a una scrivania, ma su una semplice sedia appoggiandosi ad una tavoletta di legno che teneva sulle ginocchia e che portava sempre con sé.

Fu una scrittrice d'azione. La sua opera non può essere scissa dalla sua attività di insegnante. Rimproverava ai cileni di definirsi bianchi quando invece erano meticci e di non rivendicare la loro origine indigena e nativa. Lei stessa si vantava della sua pelle scura. Durante la sua permanenza in Spagna sentì intellettuali irridere gli amerindi e sostenere che la miglior cosa che era loro capitata era di essere stati conquistati dagli spagnoli. Gabriela scrisse una lettera indignata che venne resa pubblica costringendola a scappare dalla Spagna. Sempre per le sue idee fu cacciata anche dall'Italia da Mussolini.

I diritti delle vendite del suo libro Tala li destinò ai bambini vittime della guerra civile spagnola. Smise di considerarsi cilena e cominciò a definirsi nativa americana con una visione avanguardistica che anticipò quella di Che Guevara. Sentì e cantò le sue origini procedenti dai Maya e dagli Inka. La notizia che aveva vinto il premio Nobel la raggiunse nel 1945 in Brasile dove era console con un vitalizio stanziato in suo favore – per la prima volta a una donna - dal governo cileno. E per la prima volta il nobel veniva conferito a un'artista dell' America Latina.



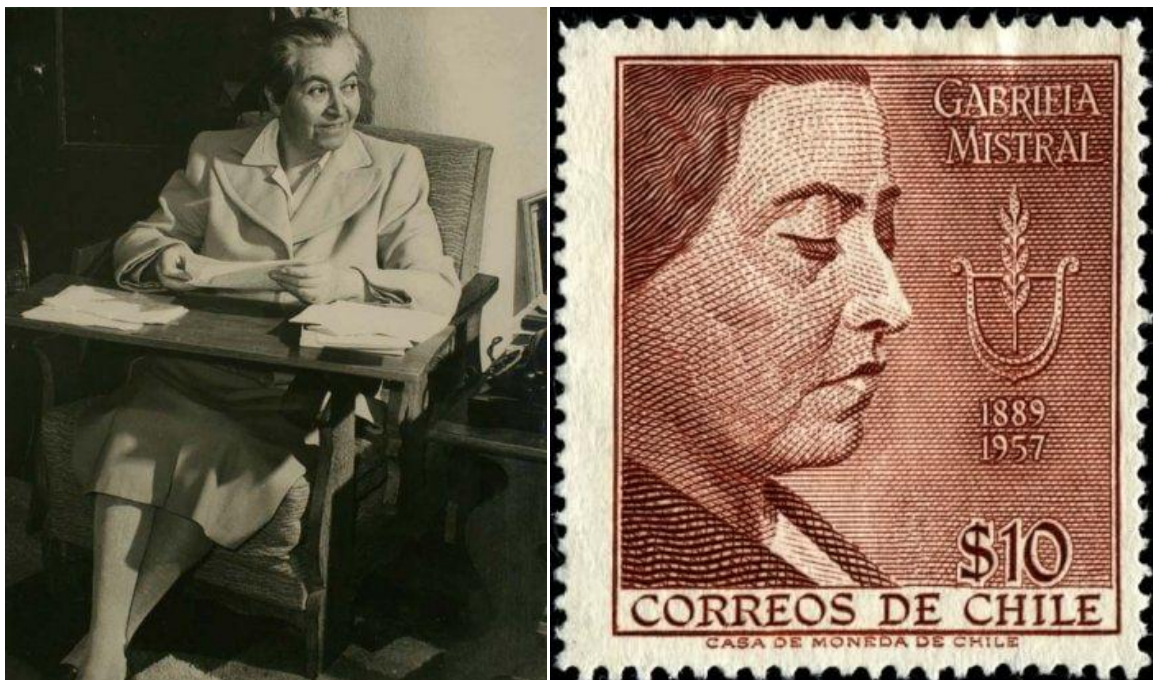
Con i soldi del premio si comprò una casa negli Stati Uniti e, nel 1946, conobbe Doris Dana una scrittrice statunitense affascinata dal suo genio, che le fu vicina fino alla morte e con la quale ebbe una relazione affettiva molto intensa nonostante la differenza di età.

Quando tornò a Santiago dopo anni di assenza, la gente lanciava fiori al suo passaggio, la data fu dichiarata festa nazionale. La maestra del Elqui che aveva fatto inorgoglire il popolo, fu accolta dall'allora presidente della repubblica Ibáñez e

nominata *Doctor honoris causa* dalla Universidad de Chile in Santiago. Eppure ella rimase la rude campesina, che di fronte agli onori manteneva lo stesso atteggiamento autenticamente schietto.

Gabriela Mistral era diabetica e aveva problemi di cuore. Quando Doris Dana si rese conto che la vita di Gabriela era quasi alla fine cominciò a raccogliere tutti i carteggi, le lettere e gli appunti che si erano scambiate, che oggi costituiscono il più importante insieme di documenti su di lei. Morì di tumore al pancreas a New York nel 1957, a 67 anni. Nel suo testamento, stabilì che i proventi delle vendite dei suoi libri dovessero essere devoluti ai bimbi poveri di Montegrande, nel valle del Elqui.

Lucila Godoy, questo era il suo nome anagrafico, proveniva dal popolo. Per tutta la sua vita conservò, secondo chi la conobbe e ne scrisse, una maestà semplice che si esternava serenamente in modo quasi religioso e che affascinava persone di ogni classe sociale... Il suo volto grave, il suo abbigliamento essenziale esercitavano una strana seduzione su tutti coloro con cui entrava in contatto... Ascetica, primitiva, rimase una donna di campagna nonostante la sua vertiginosa ascesa, capace di infondere rispetto. Parlava con tutti e li riceveva vicino al fuoco, come si fa in campagna, senza che mai nemmeno per un attimo trapelasse da lei un'ombra di vanità o di autocompiacimento.



Di seguito riporto alcuni brani dei suoi scritti, che mi hanno toccato il cuore in quel momento particolare del mio viaggio e della mia vita e che mi hanno costretta a cercare il primo internet point per poterle scrivere, a mia volta, a mia madre.

Madre, nel fondo del tuo ventre si fecero in silenzio i miei occhi, la mia bocca, le mie mani... tu mi nominavi le cose della Terra, le montagne, i frutti, i villaggi, gli animali del campo... Non c'è parola che nomini le creature, che io non abbia appreso da te...

Grazie in questi giorni e in ogni giorno, per la capacità che mi donasti di raccogliere la bellezza della Terra, come un'acqua che si raccoglie con le labbra.

Vado conoscendo il sentimento materno delle cose. La montagna che mi guarda è anche lei Madre e nei pomeriggi la nebbiolina gioca come un bimbo sulle sue spalle e sulle sue ginocchia.

Madre, raccontami tutto quello che sai attraverso i tuoi vecchi dolori. Raccontami come nasce e come viene il suo corpicino, ancora allacciato alle mie viscere. Dimmi se troverà da solo il mio petto o se glielo dovrò offrire.

Dammi la tua conoscenza dell'amore ora, madre. Insegnami le carezze nuove, più leggere di quelle dello sposo.

Come pulirò la sua testolina nei giorni che verranno? E come lo fascierò senza fargli male?

Insegnami, madre, la ninna nanna che mi cantasti. Questa lo farà dormire meglio di qualunque altra canzone.

Venne mia madre a vedermi, si sedette qui accanto a me e, per la prima volta nella nostra vita, fummo due sorelle che parlavano... mi palpò il ventre tremando e mi scoprì il petto. E al contatto delle sue mani mi sembrò che mi si aprissero dolcemente le viscere e che al mio seno salisse la montata latte.

Arrossii piena di confusione, le parlai dei miei dolori e della paura della mia carne, caddi sul suo petto e tornai ad essere una bimba piccola, che trovava rifugio tra le sue braccia dal terrore della vita.

Mia madre sta davanti a me ancora, col suo corpo piccino, e mi dice sciocchezze per trasformare in sorriso la serietà della mia faccia. Perché ella rise e fu felice senza una ragione di felicità, per ciò che chiamano grazia di Dio (G.Mistral)

Ritorno a Santiago: la pittrice della terra Ulrike Arnold

Di ritorno dal Valle del Elqui avevo deciso di fermarmi un giorno a Santiago prima di ripartire per l'Araucania. Sia per spezzare il viaggio in bus (diversamente sarebbero state quasi 20 ore filate), sia perché la funzionaria governativa che mi faceva da tramite coi nativi Mapuche mi aveva detto che forse c'era la possibilità di ottenere un incontro con una machi. Ma quando fui di nuovo a casa di Rebeca trovai una mail

nella quale mi si informava che la machi di Santiago aveva l'agenda piena fino alla fine di dicembre e che non aveva tempo per me.

Decisi di utilizzare la giornata andando a vedere un po' di arte e Rebeca mi accompagnò. A Santiago ci sono moltissimi musei e mostre di pittura. Entrammo, spinte da una forza invisibile, nel Museo de Arte Contemporanea e, meraviglia delle meraviglie, di nuovo una grande donna. La mostra dell'artista tedesca Ulrike Arnold, che dipinge su corteccia di totora stirata, usando solo argille e pigmenti tritati del deserto di Atacama. Fu come immergersi nella terra. I suoi lavori avevano persino l'odore dell'argilla. Ci inebriammo coi colori del deserto, di cui avevo avuto un assaggio nel valle del Elqui e restammo molto tempo sedute riempiendoci dell'energia della roccia e della terra. Verso le 18 salutai Rebeca e mi infilai in metropolitana con il mio trolley per raggiungere il terminal dei bus San Borja da dove mi sarei imbarcata in viaggio notturno per Pucon.

Araucania: Rosa Quiñenao, longko di Pucon

Giunsi a Pucon la mattina del mio 18° giorno in Chile. Ancora nessuna traccia di machi. Erano le 7, avevo viaggiato 11 ore in bus durante la notte. Ero dolorante e congelata. La mia mappa era sbagliata. Non riuscivo a trovare l'ostello e non c'era nessuno in giro a cui chiedere aiuto. Il cielo era nuvoloso e il clima freddo e umido. Il mio umore faceva paura.

In qualche modo, dopo un'ora di giri a vuoto, riuscii a raggiungere l'hostal – che per inciso era vicinissimo al bus terminal se avessi subito preso la direzione giusta invece di incamminarmi dalla parte opposta. Quando il gestore, simpatico 37enne del nord, mi venne ad aprire, gli scaricai addosso tutta la mia frustrazione mentre lui mi guardava con flemma latina e l'espressione di chi stava chiedendosi perché queste europee sono tutte isteriche. Lo pregai di accendere la stufa dato che non potevano esserci più di 8° nel locale.

Mi rispose che lui stava benissimo e che probabilmente io ero in ipotermia. Mi consigliò laconicamente di andare alle pozze calde: l'acqua termale mi avrebbe riscaldato e rilassato. Visto che il tempo era brutto e non potevo uscire in cerca di una machi - mentre ero a Tambo Huara, nel Valle del Elqui, mi era stata segnalata la presenza di una machi Maria a Panguipulli, altre 3 ore di bus più a sud con 3 cambi - decisi per quel giorno di accogliere il consiglio. Mi feci spiegare dove potevo prendere il bus per le terme Peumayen e mi incamminai senza nemmeno aprire la valigia.

Prima però passai dall'ufficio turistico, che nel frattempo aveva aperto, a farmi dare una mappa esatta di Pucon e l'itinerario per Panguí Pulli, dove contavo di andare il giorno dopo a cercare la sedicente machi Maria.

Una volta alle pozze termali – di cui il Chile con tutti i suoi vulcani è ricco - fu un attimo spogliarmi e fiondarmi nell'acqua calda. Ero sola. Nel frattempo si erano fatte le 11 perché le terme più vicine sono a 20 km da Pucon e i bus araucani sono quello che sono, come pure le strade. L'acqua operò il solito miracolo: mi liberai, cominciai a piangere e a gridare come Mickey Rourke nel film Francesco di Liliana Cavani, quando va sulla montagna per contattare Dio.

Parlami – gridavo – dimmi perché mi hai mandata qua... cosa sto sbagliando... cosa ti aspetti da me. Perché tutte le strade si sono chiuse... e così via lamentandomi senza ritegno perché tanto nessuno mi sentiva. Dopo essermi sfogata conclusi con la solita frase di rito: mandami una libellula se sono sulla strada giusta.

Di lì a poco successe il primo di una serie di fatti strani che ribaltò completamente la mia situazione e mi permise di portare a termine la missione proprio negli ultimi giorni. Primo fatto strano: dopo due ore di completa solitudine nell'acqua, arrivò un gruppo rumorosissimo e molesto di uomini di mezza età. Erano 20!!!! La compagnia cominciò a berciare e a lanciarmi occhiate lascive facendomi sentire vulnerabile come poche volte nella mia vita: sola nella vasca con 20 uomini era più di quanto riuscissi a sopportare. Schizzai fuori dall'acqua e indossai l'accappatoio. Non tolleravo di essere guardata a quel modo. Mi rivestii e decisi di andarmene. Il proprietario mi vide uscire e mi chiese cosa non andasse. Glielo dissi. Secondo fatto strano: il proprietario delle terme mi restituì tutti i soldi, fino all'ultimo centavo, scusandosi.

Con le antenne dritte mi piazzai sul bordo della strada aspettando il bus. Ma erano le due del pomeriggio e il bus doveva passare non prima delle quattro e mezza. Per fortuna avevo con me da leggere (ho imparato che in Sud America i tempi di attesa dei mezzi richiedono sempre la presenza di un buon libro). Ma il Piano aveva per me altri progetti. Mentre stavo lì seduta su un ciocco di legno, scaldandomi al sole che nel frattempo era uscito, arrivò la libellula: passò e ripassò davanti a me per essere ben sicura che la vedessi. Esultai!!! Allora non avevo sbagliato... semplicemente quelli erano i tempi. Il segnale era arrivato. Dopo un'oretta, infatti, si fermò un'auto per offrirmi un passaggio.

Terzo fatto strano: la donna al volante mi disse che mi aveva vista salendo e che non aveva avuto cuore di lasciarmi lì ad aspettare. Quindi aveva fatto dietro front per riportarmi a Pucon (20 km più a valle). Molto loquace, come tutti i latini, mi raccontò

della terra che aveva comprato per costruire un villaggio turistico, dove invece aveva trovato l'acqua che aveva completamente cambiato i suoi progetti. Mi disse che quell'acqua le sembrava particolare ed io cominciai a spiegarle come funzionano le vibrazioni dell'acqua. Le informazioni che le diedi le fecero probabilmente capire che ero affidabile. Infatti quando mi chiese cosa facevo lì ed io le dissi che stavo cercando una machi (lo dicevo a tutti nella speranza che qualcuno mi rispondesse io ne conosco una), mi rispose che non conosceva machi ma che potevo andare a suo nome dalla longko (la guida politica e spirituale) della comunità nativa Mapuche di Pucon, Rosa Quiñenao. Lei di sicuro avrebbe saputo indicarmene una.

Mi disse che era una donna molto aperta e amichevole anche con gli uinca. La ringraziai dal profondo del cuore. Finora quelli che mi avevano dato indicazioni riguardo le machi erano stati tutti molto vaghi: vai nel tal paese e chiedi in piazza (questo spalmato su un territorio di 5000 km dove il viaggio medio in bus è intorno alle 10 ore). Oppure mi avevano promesso numeri di telefono che poi non mi davano, o si rivelava che la machi era un maschio o che non era una vera machi ma un'erborista e così via. Finalmente avevo qualcosa di concreto. Monica Lopez, così si chiamava la donna, mi spiegò come arrivare alla casa di Rosa. Mi disse che numero di colectivo (i taxi collettivi che girano sempre sullo stesso percorso a tariffa fissa caricando fino a cinque persone) prendere, dove scendere e a chi chiedere.

Rientrai all'ostello alle 16 circa. Per fortuna era stata accesa la stufa. Mi spogliai, mi infilai sotto al piumone e mi addormentai di sasso.

Il giorno dopo uscii per andare a cercare la longko. Aniché prendere il colectivo, feci la strada a piedi per ritardare il momento della verità. Avevo paura di arrivare e trovare la solita falsa pista. Quando arrivai in prossimità del quartiere Tres Esquinas, dove vivono i nativi Mapuche di Pucon, cominciai a chiedere di lei e, questa volta, la conoscevano tutti. Mi fu indicato come raggiungerla. Arrivai di fronte a un cancello e chiamai. Mi dissero di andare nella casa sul retro dove c'era un cane che latrava in modo spaventoso. Chiesi che mi accompagnassero e giunsi a casa della sorella che, finalmente, mi accompagnò dalla longko e mi fece da scudo verso altri cani latranti. Rosa stava uscendo proprio in quel momento. Era abbigliata con il suo abito nero cerimoniale, i gioielli simbolo del suo rango e il tipico copricapo di nastri colorati che chiamano roson. Ancora due minuti e l'avrei persa.

La fermai sul cancello e sputai fuori a velocità supersonica tutta la mia storia fin dalla chiamata che avevo ricevuto in gennaio e specificando che a Santiago ero stata istruita presso un centro Mapuche sul protocollo di comportamento da tenere. Le chiesi se poteva aiutarmi a incontrare una machi. Mi guardò senza dire nulla, come

soppesando il mio cuore. Poi con voce calda e tranquilla mi rispose: Sto andando a una cerimonia Tragun coi miei fratelli Mapuche. Accompagnami e conversiamo. La seguii istintivamente, senza soffermarmi a pensare nemmeno per un attimo.

Mi trovai così testimone di una riunione nel bosco di tutti i longko delle comunità montane della regione di Pucon, che vivono sulla precordillera andina. Si incontravano per uno scambio di buone relazioni con il sindaco cileno di Pucon. Nella radura c'erano tavole apparecchiate con grossi vassoi di fave lesse. In due enormi padelle friggevano supaypillas e carne direttamente sui fuochi di legna. In un altro pentolone, anch'esso poggiato su braci, bollivano le papas. All'arrivo di Rosa tutti ci salutarono calorosamente. Fui presentata come una amiga de Europa e accolta con affetto. I presenti si sistemarono in cerchio in piedi e cominciarono a scambiarsi doni. La cerimonia fu breve e terminò con un giro rituale di mate e una gran mangiata. Mi fu offerto cibo e bevanda, simbolo di integrazione. Mentre mangiavamo Rosa mi parlò di sé e mi chiese di me.

Dopo un'oretta circa mi disse “ven a mi casa mañana”.



Tornai il giorno successivo alle 10,30. Ero emozionatissima. Finalmente ero dentro. Cosa che a Santiago non era successa perché i Mapuche della capitale mi avevano mostrato diffidenza e freddezza (tranne la giovane huentuchefe, l'erborista che per avermi mostrato affetto era stata redarguita dagli anziani della comunità). La mattina dopo tornai da Rosa, portandole un regalo come mi era stato insegnato al centro Mawidhache di Santiago. Ed ecco quello che la longko mi raccontò.

Ero destinata ad essere machi. Da bambina avevo sogni e visioni e conoscevo per istinto tutte le erbe medicinali. Sono di sangue Mapuche 100%, discendente di una linea di sangue che ha dato i natali a un cacique (capo guerriero) e a diverse longko e

machi. Quando mio nonno si rese conto che avevo il dono compivo 7 anni. Proprio quell'anno scoppiò il golpe di Pinochet e il Chile precipitò nel caos (1973).

Il mio popolo ricominciò ad essere perseguitato. La mia famiglia non ebbe il coraggio di consegnarmi alla machi per essere iniziata e cominciare a ricevere l'insegnamento. Per proteggermi, mi avviarono a una vita ordinaria integrata nella società cilena. Ma quando avevo 30 anni circa mio marito mi abbandonò con 3 figli e molti debiti che aveva fatto a mia insaputa. Mi ammalai gravemente e nessuno riusciva a guarirmi, tanto meno le cure ospedaliere.

Fu mandata a chiamare la machi Teresita di Temuco che venne e mi rivelò quale avrebbe dovuto essere il mio cammino. Mi disse che mi ero ammalata per questo motivo e che dovevo accogliere la carica di responsabilità a cui la mia nascita mi aveva destinata. Ormai era tardi per ricevere l'istruzione da machi, soprattutto la pesantissima preparazione alla trance sciamanica attraverso la quale le machi vengono addestrate a entrare in contatto con il mondo degli Spiriti.

Però fui nominata longko che significa guida politica e spirituale, una carica ugualmente di grande responsabilità che mi permette di fare tutto quello che fa una machi, guarigioni, predizioni, lettura dei sogni e cerimonie, tranne andare in trance. Cosa che io comunque faccio nel sonno. Quando è possibile riporto indietro le anime dei morti, semplicemente chiedendoglielo. Posso cantare e suonare il cultrun, posso indossare le vesti e i gioielli in argento rituali – il trarilongko (copricapo), la trapelokucha (pettorale), il traripel (collana), il trariwe (cintura tessuta con i suoi simboli personali, fissata sul fianco con il grande spillone-punson), i chagua (orecchini che si ricevono alla prima mestruazione) e il mio roson sulla fronte, coi colori che mi sono stati consegnati dalla machi Teresita: il bianco che indica purezza e l'azzurro che indica la connessione con gli antenati.

La mia cerimonia di iniziazione durò due giorni. La machi arrivò il giorno prima e conversammo molto. Poi uscimmo a cercare il lawen, le erbe sacre che servivano per la cerimonia: cannella, alloro e maqui. Arrivammo a piedi fino al lago Caburga dove entrammo entrambe per purificarci. Tornammo a casa e ci riposammo fino all'alba. Vennero in 80 alla cerimonia. La machi cominciò a suonare il cultrun e io continuavo a piangere perché la sua voce, che rappresenta la forza ancestrale della terra, era potente e misteriosa. Ballavamo tutti intorno al rewe e lei mi teneva sempre di fronte al sole, chiedendo agli elementi di benedirmi e di darmi la forza per adempiere al mio compito. Mi batteva coi sacri rami lawen, spruzzandomi con l'acqua che avevamo raccolto il giorno prima nel rio Palguin conservata in una ciotola di creta, e benedicendo i gioielli con cui mi aveva rivestita anche se ero completamente bagnata.

Mi batteva soprattutto la testa affinché ricordassi il mapudungun, l'idioma nativo del mio popolo, che da bambina parlavo e che poi avevo rimosso. La cerimonia durò dall'alba fino a mezzogiorno. Io continuavo a ricevere messaggi dal mondo degli Spiriti, che stavano facendo riaffiorare in me la forza del mio sangue, mentre tutti pregavano per me.

Dopo la cerimonia io cucinai per tutti. Avevo un po' di fave, piselli, carne, patate e impastai qualche tortilla di grano. Bevemmo mudai (leggera bevanda a base di grano fermentato 3 giorni). Certamente non avevo previsto tutti quegli ospiti. Ma il cibo si moltiplicava misteriosamente, come nella vostra storia dei pani e dei pesci. Mi fu detto che avrei dovuto riunire le comunità Mapuche disperse sulle montagne a causa del golpe. E così feci. Incominciai invitando alla mia tavola quelli che conoscevo e piano piano ora Pucon è di nuovo una comunità e si celebrano di nuovo le cerimonie sacre del mio popolo. Nel frattempo per mantenere me e i miei figli cominciai a fare la cuoca, cucinando le specialità Mapuche per i ristoranti.

Così ho unito la parte ordinaria a quella sacra e oggi sono una donna felice e posseggo l'antica conoscenza. Vivo come vivono le donne del mio popolo, accudendo l'orto e gli animali e trasmettendo la conoscenza alla mia nipotina. Le donne e gli uomini, anche gli anziani delle altre comunità, mi rispettano e chiedono il mio consiglio per questioni politiche e sociali e chi si ammala viene da me a farsi curare con le erbe native. Prevedo le tempeste e i terremoti e ricevo messaggi dagli animali e durante i sogni.

Credo che il tempo delle donne stia tornando ma che dobbiamo agire sempre in modo pacifico e amorevole, per riportare l'antico sapere femminile nel mondo. Quando mi chiamano a guidare qualche manifestazione politica o di studenti chiedo sempre che sia pacifica e non violenta.

Le vere machi oggi sono molto poche. Le anziane stanno morendo e ci sono poche giovani preparate, un po' perché la dittatura lo ha impedito e un po' perché la terra malata si traduce in una interferenza con la chiamata alle donne. Infatti oggi ci sono machi uomini, che in principio non esistevano, e che sono omosessuali e si vestono da donne nelle cerimonie. Cosa che a me non piace per niente. Non è naturale. A conferma di questo commento della longko Rosa cito da Heide Goettner-Abendroth *Le società matriarcali* (Venexia ed. 2013 – pg627-8): <Nei culti tradizionali berberi del nord Africa, sia la terra che la pietra sono femminili e ogni donna è un'immagine della terra. Ciò significa che sono **solo le donne** ad essere in contatto con gli Spiriti della terra: sono le loro maghe>.

Ma anche se il nostro modo di vivere è stato gravemente minacciato, poiché noi non concepiamo di rubare e accumulare ricchezza a scapito di altri, mentre questo è l'insegnamento che ci hanno portato gli invasori, credo che finché ci sono Mapuche ci sarà sempre almeno una machi. Magari non incarnata. Magari sta trasmettendo il suo sapere per via astrale, attraverso i sogni e le intuizioni.

In effetti Rosa non usò mai il termine machi per definirsi. Fu onesta con me fin dal primo momento. Rispose a tutte le mie domande e mi diede importanti indizi e letture riguardo a quella fase del mio cammino. Mentre parlava ad un certo momento si bloccò, mi fissò fin nel fondo dell'anima e mi disse per tre volte eres raiz Sei radice. A questo ti devi afferrare. Sei figlia della terra. Hai la forza antica degli antenati. Smetti di cercare, poiché già tutta la saggezza è dentro di te. Collegati ad essa e usala per riunire le donne disperse, mi disse.

Le chiesi se poteva darmi una benedizione e si offrì di officiare una cerimonia per me.



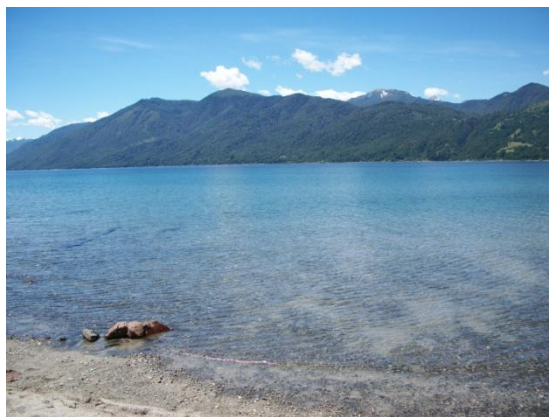
Uscimmo all'esterno davanti al suo rewe. Prese tre rametti di maqui ringraziando la pianta, un catino d'acqua del fiume e ci avviammo al suo rewe, il totem di legno circondato da piante di cannella e di maqui, simbolo della sua carica.

Mi fece togliere gli scarponi e, scalze entrambe, girammo in senso orario intorno all'area sacra. Poi cominciò a colpirmi con i rametti di maqui intinti nell'acqua: i piedi, le gambe, il ventre, il petto, le braccia e infine la nuca e la sommità del capo. Intanto io avevo cominciato a tremare e a emettere degli strani lamenti. Mi fece inginocchiare davanti al rewe e mi versò acqua nelle mani e sul capo. Poi mi lasciò lì a pregare e a ringraziare mentre, accovacciata sui talloni con la fronte a terra, io mi scioglievo in un gran pianto liberatorio.

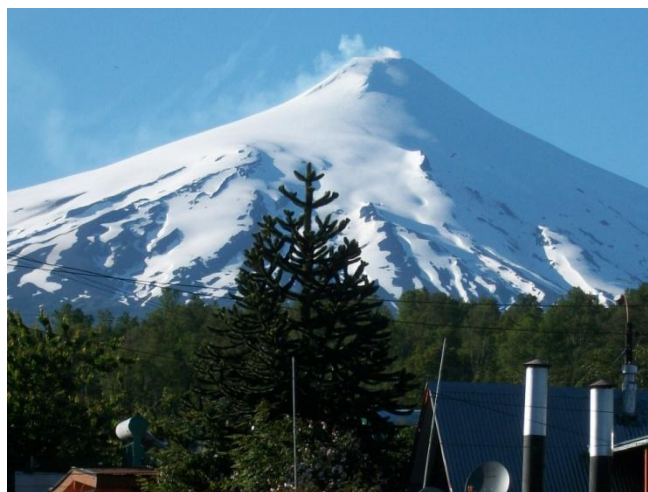
Quando mi fui ripresa le chiesi di registrare un breve messaggio di amore e amicizia per le sorelle spirituali in Europa. Questo è il link della sua dichiarazione sul mio canale youtube <https://www.youtube.com/watch?v=pTfnAvtLTN0#t=35>

Accanto alla sua cabaña di 2 locali, al n° 1890 del Camino Internacional di Pucon, ce n'è un'altra appena più grande dove Rosa ospita e sfama viaggiatori mistici. Si definisce la mujer del amor, la donna dell'amore. Nel salutarla mi disse ridendo: tarea complida (missione compiuta), alleggerendomi il cuore e le spalle.

Il giorno dopo andai anche io al lago Caburga ed entrai nell'acqua chiarissima e gelida che scende dai ghiacciai andini.



Tornando onorai il vulcano Villaricca, che col suo pennacchio di fumo, incombe su Pucon.



Poi salii fino alla Laguna Verde, per collegarmi con le araucarie, le sacre piante del popolo Mapuche.



A loro offrii tabacco e cantai, accomiatandomi da quella terra ricca e potente dove avevo risvegliato un altro pezzo del mio sapere - la raiz – e sentendo che non era più necessario cercare.

Non andai a Panguì Pulli a cercare la machi Maria. Il giorno dopo ripartii per Santiago e da lì per Milano via Miami.

Cosmovisione Mapuche

Dal 1990 esiste in Chile un programma di ricostruzione della cultura Mapuche, dopo la distruzione perpetrata durante la dittatura di Pinochet. Il popolo Mapuche sta cercando di tornare in possesso dei suoi territori. Oggi i Mapuche non vengono più perseguitati politicamente e socialmente, però il loro nome viene sfruttato commercialmente. I loro rimedi erboristici vengono preparati da industrie chimiche uinca (come loro definiscono i non Mapuche) e venduti in finte farmacie Mapuche, cioè non autorizzate dalle comunità indigene. Ugualmente ci sono machi autonominati, che offrono corsi di cultura Mapuche a pagamento con diploma finale. Per questo le comunità native intorno alla capitale sono così diffidenti e chiuse. Oggi i cileni e le cilene di Santiago con sangue Mapuche vogliono ritrovare le loro origini e la loro conoscenza nativa perché ora non vengono più derisi o disprezzati come un tempo. Per questo nella zona di Santiago de Chile sono sorti diversi centri di informazione e cultura nativa Mapuche, dove gli interessati, con o senza sangue nativo, possono ricevere cure erboristiche da parte di machi e partecipare alle cerimonie che vengono celebrate. Il loro è un approccio politico sul tema dei diritti umani. Riguarda il diritto ad essere informati e istruiti come Mapuche poiché quelli che vivono in Santiago sono mescolati con i non nativi. Proprio presso uno di questi centri di cultura nativa - il Mawidhache presso il comune di El Bosque nella zona sud di Santiago de Chile - ho partecipato a corsi di cosmovisione Mapuche, mapudungun (la lingua Mapuche) ed erboristeria nativa. Di seguito riporto l'interessante cosmovisione Mapuche, più quantica che teologica, come mi è stata spiegata dall'insegnante nativo Martin Raguileo.

COSTITUZIONE DEL COSMO SECONDO LA VISIONE MAPUCHE

Le quattro regole della vita Mapuche: verità, responsabilità/conoscenza, sentimento, volontà.

Newen è l'energia

Füxa küme newen è la grande buona energia di cui è composto tutto ciò che esiste

Wente wenu mapu è il sopra

Wenu mapu è il mezzo e contiene la Füxa küme newen ossia
el mapun – la terra – la donna anziana (küza è l'energia femminile anziana)
ngene mapun - acqua – l'uomo anziano (fücha è l'energia maschile anziana)
el chen – fuoco – la donna giovane (weche è l'energia femminile giovane)
ngene chen – aria – l'uomo giovane (ülcha è l'energia maschile giovane)

Anka wenu mapu è il sotto

Nag mapu è la superficie dove l'uomo cammina e si trova nello spazio di mezzo, il
Wenu mapu

Un newen femminile viene dall'alto e si congiunge con un newen maschile che sta in
basso dando origine alla prima dualità.

Mapu significa spazio. El mapun-la Terra è un newen di genere femminile (el mapun
significa anche la donna anziana), una energia, e si rappresenta come cerchio

Mapuche significa gente del mapu ossia gente dello spazio

La preghiera-invocazione con cui la machi comincia le cerimonie:

Wente wenu fücha

Wente wenu küza

Ülcha wenu

Weche wenu

L'anziana, l'anziano, la giovane e il giovane sono coloro che rappresentano le 4 forze
basiche della natura - terra, acqua, fuoco e aria - nella ruka, ossia la capanna nativa
orientata ad est che a sua volta rappresenta il microcosmo.

IL PENSIERO CIRCOLARE MAPUCHE

Il Mapuche si chiede a che spazio appartiene, si gira intorno e crea con la vista uno
spazio circolare che è il MAPU

Il cerchio - wallme - si genera dove nasce il sole. Il sole è il punto di riferimento e
accompagna tutta la vita Mapuche. Le ruke – capanne native con mura in argilla e
legno e tetto in paglia, con due aperture nel tetto per uscita fumo - sono orientate a est
poiché l'oriente è il lato più importante. Le ore dell'alba sono le migliori e sono
quelle in cui si colgono le erbe perché il newen è più forte. La conoscenza Mapuche è
totalmente pratica, non esiste teoria. Tutto ha una finalità concreta. Per dare il nome a
un luogo bisogna che ci si viva da almeno 4 generazioni.

I Mapuche conoscevano il concetto di circolarità ma per muoversi nella terra e nel
fango usavano slitte di legno che non correavano il rischio di impantanarsi.

SPAZI BASICI

Wallontu mapu – spazio totale dell'universo

Formato da

wenu mapu – spazio superiore o cielo ma anche spazio di mezzo

Nag mapu – superficie della terra o spazio intermedio dove vive l'uomo

Minche mapu- spazio inferiore sottoterra

Wall mapu è il pianeta terra che si trova nel nag mapu ed è formato da itxo fill mongen- distinte varietà di vita, ossia biodiversità (alberi, erbe, frutta, animali, montagne, fiumi....)

Perché ci possa essere vita deve esserci newen. Ogni Mapuche è una manifestazione di newen, una delle infinite. La massa corporea è una materializzazione del newen.

Il Mapuche ricava il suo spazio tra tutti gli altri newen viventi e per muoversi tra tutti questi newen deve chiedere permesso e usare rispetto.

Il mapudungun è il linguaggio, fatto di suoni non scritti , con cui il Mapuche può comunicare con tutta la creazione.

Newen mapun è l'insieme di tutte le manifestazioni di newen. Se non ci fossero tutte le manifestazioni di newen (forme di vita) a mantenerlo, questo spazio collasserebbe. Tutte le forme di vita simili, ad esempio l'acqua (o gli alberi, le pietre, il fuoco), si concentrano in alcuni punti particolari che il Mapuche percepisce (cascate, sorgenti, pantani...). Il Mapuche va in quei luoghi e si mette in comunicazione con quella concentrazione di newen, che in quel luogo si chiama ngen. In quel luogo il Mapuche fa la sua preghiera (se serve acqua ad esempio) che è in realtà una negoziazione con il ngen: tu mi dai l'acqua e io in cambio ti offro dei doni (grano, chicha...)

La preghiera Mapuche è una negoziazione con il newen da cui si vuole ottenere qualcosa, fatta nel ngen ossia nel punto di massima concentrazione di quella energia. Per i Mapuche tutto è sacro e per ogni cosa si fa una cerimonia con negoziazione e offerte.

Ngen lafken – energìa concentrata del mare

Ngen leufü – energìa concentrata del fiume – cascata

All'incontro di 2 fiumi si crea ngen

Il Mapuche dice di se stesso: choyün mapu ngen – io sono un germoglio di questo spazio

Quando non viene rispettato un ngen, cioè non si usa il giusto protocollo per negoziare con l'energia e non si porta rispetto e non si chiede permesso, si crea malattia per il trasgressore e malessere per tutta la comunità. La machi è colei che sa come trattare con l'energia e come fare offerte al ngen. Nel ngen non si possono

tagliare alberi né bruciare erbe.

LO SGUARDO ORIZZONTALE

Il bebé Mapuche viene tenuto in posizione verticale dentro una specie di imbragatura accanto al telaio della madre che si trova al centro della ruka vicino al fuoco. Da qui comincia il suo sguardo orizzontale e il suo senso di appartenenza Mapuche. Tutto ciò che il Mapuche vede sta sul piano visuale dei suoi occhi in modo orizzontale e non c'è gerarchia. Nel piano orizzontale il Mapuche vede tutti gli altri newen e impara a muoversi in mezzo a loro con rispetto, come una pedina in una scacchiera. Il protocollo fondamentale di comportamento è il mapudungun, ossia l'insieme non scritto dei suoni.

Il codice di comportamento fondamentale è ekuwün ossia il rispetto dell'essere umano nei confronti dell'ambiente. Ogni newen - essere vivente in senso energetico e quindi essere umano - ha gli stessi diritti e doveri (cioè mettere a disposizione della comunità i suoi doni facendone la sua professione, che sia erborista, madre, agricoltore, pastore, levatrice o machi) poiché tutto si vede in modo orizzontale. Le parole: dio, guerra, povertà, evoluzione non esistono. I protocolli di comportamento sono sempre gli stessi da millenni e non si possono cambiare. Gli anziani vengono rispettati e ascoltati sopra ogni cosa al punto da negare le proprie stesse percezioni se un anziano dice che sono sbagliate, perché l'anziano è più saggio e pertanto ha sicuramente ragione.

GUARIGIONE

Mapudungun è l'idioma degli spazi, attraverso il quale ogni newen comunica con gli altri newen. Il suono è guarigione e il mapudungun è suono-terapia.

La trasmissione della conoscenza è solo verbale e ogni Mapuche che nasce viene istruito soprattutto dai nonni in ogni momento della sua vita quotidiana.

Quando la famiglia Mapuche si alza al mattino, si riunisce intorno al fuoco per fare colazione e ognuno racconta i suoi sogni. Da questo i nonni comprendono che attitudine hanno i bambini. Ciò che dicono i sogni deve sempre essere fatto poiché viene dal mondo degli spiriti.

LE CERIMONIE

L'elemento aria è rappresentato dal fumo ottenuto nella pipa sacra, la kitla, dove viene bruciata l'erba maqui. Il fumo non viene aspirato ma solo succhiato ed emesso per rappresentare l'aria nelle cerimonie. Il fumo non serve per andare in trance.

Quando la machi cura un malato lo stende sulla terra, invoca i 4 elementi e li

incorpora, e usa il fumo sacro per purificare il malato soffiandoglielo sopra.

Per rappresentare l'acqua si usa quella di cascata che è molto energizzata.

Per il fuoco un normale fuoco di legna.

Danzando in cerchio battono il terreno coi piedi per allontanare la negatività.

Il codice della reciprocità, ngillatun, si usa ogni volta che si vuole chiedere qualcosa.

Ngillatun è la cerimonia della negoziazione officiata dalla machi. Al ngillatun sono presenti tutte le forze cosmiche che vengono incarnate dalla machi stessa. Con il ngillatun l'uomo si carica di buona energia.

Nella sua vita ordinaria la machi ha un'energia normale. Ma quando opera riceve energia extra e va in trance. Dopo non ricorda nulla, per questo viene affiancata dal sungumachife, colui che ricorda ciò che dice la machi.

Sebbene oggi ci siano uomini machi poiché si dice che non conta il genere ma solo la vocazione che si riceve per chiamata quando si è piccoli, sulla sommità del monumento all'Araucania di Temuco è rappresentata una machi donna. Io credo che il machi maschio sia il risultato del periodo di guerre e patriarcalizzazione delle comunità. Se la chiamata veniva ricevuta dal mondo degli spiriti, le donne probabilmente erano molto più sensibili e collegate degli uomini, per questo la funzione di machi era femminile. Ancora oggi il machi, nelle cerimonie, veste abiti e simboli femminili e ho ricevuto l'informazione che si tratta di un omosessuale.

Il ruolo della machi è solo di guarigione, fisica ma soprattutto spirituale. Non ha un ruolo politico, sebbene ci siano state machi arrestate per aver guidato manifestazioni di rivendicazione delle loro terre native.

LA SALUTE E L'EQUILIBRIO

Per il Mapuche salute significa essere in armonia con tutto ciò che esiste.

Küme felen- equilibrio, benessere, salute

Weza felen – disequilibrio, malessere, malattia

Per equilibrio si intende rispettare lo spazio di tutti gli altri newen.

Quando una persona è viva è una forma che contiene newen. Quando la persona muore, il newen si trasferisce in altre forme ma non muore. Tutto ciò che ha newen sostiene lo spazio mapu, che ha la forma di tutte le forme che lo compongono.

Perimontun è la forma visibile del ngen. E' lo spazio abitativo e vitale di ogni essere vivente. Ed è anche la visione della machi. La malattia del perimontun è il cattivo utilizzo del luogo sacro e provoca malattia agli uomini. Alle 12 è l'ora 0 e in quell'ora, secondo i Mapuche, dallo spazio di sotto – anka wenu mapu - esce il calore della terra che rappresenta una energia negativa – wekufe – la quale può entrare in un essere umano e impossessarsene. Quindi a quell'ora i Mapuche si ritirano nella ruka a mangiare e riposare fino alle 15 quando possono uscire di nuovo. Se il Mapuche è

all'aperto a mezzogiorno sta trasgredendo a un divieto e si crea malattia nel perimontun. Egli comincia a ricevere visioni di ciò che più lo terrorizza: animali, spiriti, situazioni. Queste visioni sono ologrammi che vede solo lui. Per questo la machi fa una cerimonia in cui si chiede perdono al luogo che è stato profanato. Questa energia negativa-wekufe, tuttavia, possiede solo coloro la cui energia è già contaminata e indebolita da male azioni, da azioni irrispettose, come vendere la propria terra o tagliare un albero senza chiedere permesso. Per risanare la profanazione, la machi fa una cerimonia di perdono e sana il sacrilegio. La malattia viene dal distruggere immotivatamente una forma di vita. Ecco perché il Mapuche ha un modo rispettoso di negoziare il suo movimento nello spazio, attraverso la rogativa (richieste-preghiere-contrattazioni) e l'offerta.

Che – è la persona, formata da

Püllü - spirito

Piuke - sentimento

Razikuam - ragionamento

Kalül – corpo

La trasgressione si colloca nel settore Püllü e da lì crea i suoi danni alla salute. Le patologie psicotiche per i Mapuche hanno sede in questo settore. Sono cioè malattie spirituali e non cerebrali.

Questi 4 componenti del che sono rappresentati nei quattro spicchi del cultrún, il sacro tamburo della machi.

Quando la machi suona il suo cultrún sta mettendo in vibrazione il mapudungun, cioè l'idioma Mapuche.

Il rimedio di erbe che la machi prescrive viene preparato dalla huentucheffe-erborista, che dopo averle raccolte col sistema del chiedere permesso e fare offerte al sito all'alba, le consacra con preghiera e ringraziamento. Il rimedio è individuale e serve solo per quella persona malata. Non può servire per altri. Parte della energia della huentucheffe passa nel rimedio. Le malattie non sono standardizzabili. Ogni caso è a se stante.

Il machitún è la cerimonia di guarigione Mapuche.

Rewe è la forza della natura che genera l'energia. Quando due rewe si incontrano cominciano a turbinare in spirale attirando energia e producendo altro newen.

La paralisi è provocata dalla energia negativa che sale a una certa ora del giorno.

Il rewe è anche il totem rituale, il luogo della purezza che la machi pone davanti alla sua ruka-capanna, in un punto ngen. È un tronco lavorato terminante in un busto e testa umana e che porta alla base una scala composta da un numero variabile di scalini che rappresentano altrettante dimensioni invisibili, da 3 a 9 a seconda di quante dimensioni la machi intende gestire e invocare nelle sue preghiere. Attraverso

questo asse la machi invoca gli spiriti ed eleva la voce del popolo e dal rewe scende fileu, lo spirito della sapienza.

I primi 3 scalini rappresentano la terra il cielo e il mondo sottoterra, il 4 scalino contiene gli dei guerrieri e la protezione della machi, simboleggiata dal tuono. Il 5 scalino è dedicato alla spirito della luce che precede l'alba e che protegge la levata degli uomini. Il 6 scalino è abitato dalla luna, simbolo di fertilità e della forza femminile che fa maturare i germogli. E' grazie alla protezione di questo settore che le donne partoriscono. Il 7 scalino ospita l'anziano, l'anziana, il giovane e la giovane che insieme formano l'Uno.

Il rewe è il totem della comunità. Se nella comunità c'è una machi il totem è su di un piedistallo a forma di scala. Altrimenti il busto umano lavorato nel palo di legno è collocato direttamente per terra.

Nel luogo del rewe si fanno le rogative per la comunità, ogni volta che si vuole ottenere qualcosa. E in cambio si offre farina e acqua. Chi offre sono alternativamente un uomo e una donna che prendono con la mano piccole quantità dalla ciotola e la gettano sul terreno antistante il rewe e poi si scambiano le ciotole, continuando finché acqua e farina non sono finite.

LE ORE DEL GIORNO

Per raccogliere le erbe si fa la rogativa prima dell'alba. Si spiega alla pianta perché è richiesto il suo sacrificio. La si ringrazia e si fanno offerte. Poi all'alba quando sorge il sole la si coglie. La huentuchefe deve sempre girare con una borsetta contenente grano o riso da offrire

Le piante danno la loro vita per guarirci e pertanto devono essere rispettate. Le erbe vengono raccolte dalla huentuchefe, l'erborista che ha anche lei ricevuto una chiamata. La huentuchefe con cui ho parlato a Santiago, mi ha raccontato che per lei stare nel campo o nella montagna a piedi nudi cercando erbe, anche per più giorni da sola con tenda e sacco a pelo, rappresenta tutta la vita e non vuole fare altro.

Le ore dell'alba e del mattino sono le più cariche e le migliori. A mezzogiorno comincia la ritirata e fino alle 15 non si esce perché a quell'ora ci sono in giro spiriti negativi in forma di mulinelli di terra, che possono entrare in chi non rispetta questo tabù.

La notte comincia alle 21 e dura fino alle 3.

COLORI

Il bianco è invisibile e usato dagli uomini mentre le donne in cerimonia usano il nero che è il colore della terra. I fiori vengono osservati in modo terapeutico perché i loro colori sono medicina. I colori degli abiti cerimoniali e le decorazioni vengono

ricevute in sogno e ogni celebrante ha il suo proprio. Così pure il cultrún-tamburo: ogni machi riceve le decorazioni per il suo strumento. La machi va dal costruttore di tamburo e gli racconta cosa ha sognato e in base a quello che racconta le viene costruito e decorato il suo tamburo che non potrà mai appartenere a nessun altro. Pehumas è il sogno che contiene un messaggio.

Il lonko o la longko è il leader spirituale e politico della comunità.

REGOLE SOCIALI E PARTO

Se una famiglia ha pochi figli è povera. In quel caso se la moglie acconsente il marito può prendere un'altra moglie.

Se una donna tradisce il marito, l'amante deve farsi carico di lei e dei suoi figli e rispondere di fronte alla famiglia di lei.

Le donne sono molto protette. Non possono avere il capo scoperto perché da lì entra l'energia e pertanto se lo devono proteggere. Le donne incinte non possono andare sulla montagna né uscire di casa a certe ore per non incontrare gli spiriti negativi.

Le iniziazioni sono individuali e spesso vengono fatte dalla zia materna nell'acqua. Prima che una donna concepisca un figlio bisogna purificarle l'utero poiché il bimbo deve venire al mondo in uno spazio puro. L'utero della donna è considerato un territorio, uno spazio mapu. Quando la donna partorisce, l'uomo deve rispettare la quarantena. Le si danno erbe perché si pulisca dalla placenta e le si svuoti bene l'addome.

È il padre che riceve il bambino nel mondo durante il parto.

L'uomo che non rispetta la donna è destinato ad ammalarsi.

La donna è preparata al parto dalla matrona, la puñeñelchefe, che è la levatrice della comunità. La machi interviene solo in caso di complicazioni.

Il 24 giugno, solstizio d'inverno in sud America, è l'inizio dell'anno Mapuche e la donna presenta il o i suoi ultimi figli avuti nell'anno alla Madre Natura con una cerimonia.

Quando il popolo permette che la sua terra venga sfruttata malamente viene castigato e rimane senza machi.

Le donne Mapuche si riuniscono e conversano mateando cioè bevendo il mate. Il mate è una infusione di erbe native che vengono messe in acqua bollente dentro una ciotola ricavata in una piccola zucca o scolpita nel legno. Il mate viene sorbito attraverso una cannuccia d'argento terminante in un colino per evitare di ingoiare le erbe. Si beve a turno in cerchio dalla stessa ciotola pulendo la cannuccia con un piccolo panno.

La trutruca – specie di corno spiraliforme – viene suonata dagli uomini. Il cultrún dalla machi.

Il contatto umano è per loro la più grande ricchezza ed essere cacciati dalla comunità la peggiore punizione.

Pugli è l'essenza Mapuche. Se il Mapuche non si collega ogni giorno alla terra a piedi nudi si ammala.

PIANTE E RIMEDI

Lawen è la medicina, il rimedio. Il grasso della pecora viene usato come base per pomate e saponi ma anche colato bollente nelle parti morte, putride, per cicatrizzarle.

La resina dell'araucaria si usa per contusioni, mal di testa, cicatrizzante, ulcere.

La cultura Mapuche non usa piante psicotrope per i viaggi sciamanici, bensì il suono del tamburo e la danza. Però si usa il tabacco nelle cerimonie e si fuma la salvia nella pipa.

La cannella viene usata per connettersi allo spirito e si offre al rewe.

La maqui è la pianta più sacra e utilizzata per quasi tutti i disturbi e per le cerimonie.

Vengono staccati 3 rametti, dopo aver spiegato alla pianta perché è richiesto il suo sacrificio e averla ringraziata, e con questi viene colpita ritualmente la persona per purificarla.

ESPRESSIONI MAPUDUNGUN

Il mapudungun non si parla attraverso frasi composte di parole. Si costruisce un'unica lunghissima parola composta da vari suffissi, prefissi e radici che esprimono i concetti fonetici dell'immagine che si vuole creare. E' una lingua suono.

Mari mari lamien è il saluto orizzontale che ogni Mapuche esprime ai suoi fratelli e sorelle; significa pressappoco saluto i fratelli (o sorelle, sia singolare che plurale).

Lamien è un suono che esprime fratellanza/sorellanza.

Peñi cothcale è il bambino risvegliato

Konklepa: vieni avanti, entra

Aiublen: sono contento

Matetulen: sto bevendo mate

Cekatulen: sto camminando

Chumngelu: perché

Puken: inverno

Pewunguen: primavera

Rukafe: il costruttore di ruke

(viaggio 2014; foto e testo Devana CC 2016; foto di Gabriela Mistral tratte dal web)